

Esequie di Mario Lepori – Canobbio, 18 maggio 2021

Letture: 1 Giovanni 3,1-2; Giovanni 14,1-6

“Non sia turbato il vostro cuore” (Gv 14,1a)

Di fronte alla morte dei nostri cari, di chi è stato con noi tutta una vita, nel profondo legame del matrimonio, della paternità, della figliolanza, della fraternità, dell'amicizia, insomma dell'amore, il turbamento e il dolore sono immensi, e umanamente sembrano insormontabili. Lo sanno tutti coloro che hanno fatto e fanno questa esperienza. È un dolore che sentiamo impossibile da sormontare con le nostre forze umane, perché la morte e il distacco che comporta sfuggono totalmente al nostro potere. La persona cara non è più qui, parte per un luogo e una dimensione che non sono quelli in cui viviamo, in cui siamo presenti gli uni agli altri.

Gesù ci raggiunge in questa esperienza e ci dice: “Non sia turbato il vostro cuore”. Può sembrarci strana, assurda, questa parola. Come è possibile non essere turbati? Eppure, Gesù ce la dice proprio pensando al turbamento che proviamo di fronte al dramma della vita e al dramma della morte. Gesù dice queste parole prima di andare Lui stesso a morire in croce. Sa che per i suoi discepoli questa sarà una prova terribile. Perché i suoi discepoli lo amano, sono legati a Lui con tutto il cuore, nonostante tutte le loro fragilità e miserie. Gesù è preoccupato del turbamento del cuore dei suoi discepoli. Gesù è preoccupato del nostro turbamento, del nostro dolore. E anche Lui conoscerà, poco dopo aver pronunciato queste parole di conforto, il turbamento di fronte alla morte; si turberà così tanto da sudare sangue nel Getsemani. Ma si preoccupa soprattutto del cuore dei suoi amici e raggiunge il loro cuore con questa parola che, in fondo, solo Dio può dire al cuore dell'uomo. Perché nessuno di noi, nessun essere umano può dare veramente pace e consolazione agli altri. Lo vediamo proprio in questi momenti di lutto, che nessuno di noi riesce a calmare e consolare veramente il cuore dei suoi cari nel dolore. È un turbamento troppo profondo, e solo Dio può raggiungerlo e dirci con verità, senza finzioni: “Non sia turbato il vostro cuore”.

Ma come vince, Gesù, questo turbamento profondo?

Ci dice: “Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me” (Gv 14,1b). Aver fede vuol dire affidarsi a qualcuno. Gesù ci offre di poter affidarci dal profondo del cuore, e quindi del nostro turbamento, del nostro dolore, a Lui e al Padre. Ci apre uno spazio di amicizia, di tenerezza, a cui possiamo affidare tutto il nostro cuore ferito, e il cuore ferito dei nostri cari, vivi e defunti. Gesù ci assicura che di Lui e del Padre ci possiamo fidare senza riserve; che al rapporto di amicizia con Lui possiamo affidare tutto il nostro dolore, la nostra confusione, e anche la nostra ribellione, come pure tutto il nostro peccato, tutto quello che in noi e negli altri ci può turbare.

Questo spazio di amicizia e consolazione è profondissimo e grandissimo. Quanto è grande? Quanto è profondo? È grande e profondo come la Casa del Padre: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore” (Gv 14,2). La Casa del Padre non è un luogo: è un immenso abbraccio, quello con cui Dio ama il Figlio suo Gesù Cristo nella comunione dello Spirito Santo.

La Casa di Dio è Dio stesso che ci accoglie, che ci ama, che ci stringe a Sé. Come lo scrive san Giovanni: “Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!” (1Gv 3,1).

Noi non ne siamo sempre coscienti, ma dimoriamo già in questa Casa di Dio, altrimenti non esisteremmo. Ma con la morte, è come se cadesse dai nostri occhi ciò che ci impediva di vederla, ciò che ci impediva di vedere quanto il Padre ci ama, ci desidera, ci attende e vuole che viviamo sempre con Lui. È giusto dire, parlando della morte, che essa è il “ritorno alla Casa del Padre”, perché da Dio veniamo quando ci crea nel seno materno e a Dio torniamo quando ci accoglie per stare sempre con Lui.

Se siamo coscienti di questo, capiamo che i nostri cari che come Mario lasciano improvvisamente la loro casa, la nostra casa, che ci sembra diventare tanto vuota senza di loro, in realtà tornano a Casa, alla Casa che non lasceranno mai, e si uniscono al Padre nell’attendere il *nostro* ritorno a Lui. Perché la Casa del Padre è anche la nostra Casa, dove dimoreremo sempre con Dio e sempre uniti fra di noi.

Per questo, non c’è miglior modo per rimanere vicini ai nostri cari che quello di vivere camminando sulla via che ci porta alla Casa del Padre. Questa via, lo abbiamo sentito, è Gesù stesso: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14,6). Di fronte alla morte di chi amiamo, è vero, la vita sembra perdere di gusto, ci sembra più grigia, diventa più faticosa. Ma Gesù ci fa capire che chi entra nella Casa del Padre, anche se ha ancora bisogno di purificazione, e quindi delle nostre preghiere, entra nella Casa in cui siamo attesi, e certamente Dio li unisce al suo desiderio di accoglierci nella sua tenerezza di Padre buono. I nostri cari si uniscono al cuore di Dio che ci desidera, con un desiderio infinitamente più forte di quanto possiamo noi desiderare rivederli e abbracciarli di nuovo. Il Cielo è una grande famiglia di persone che desiderano che anche noi possiamo percorrere come loro la via che conduce al Padre. Desiderano cioè che la nostra vita quaggiù sia vissuta in comunione con Cristo, in amicizia con Lui, per essere condotti verso il Padre, verso Casa, da Lui che è la Via.

Allora capiamo che il grande desiderio dei santi e di tutte le anime in Cielo, il grande desiderio che ora vive il nostro Mario, è che percorrendo la via di Cristo viviamo una vita bella, lieta, pur attraverso il dolore che ora proviamo. La via al Cielo, anche quando è faticosa, è sempre bella, perché essa è Gesù stesso che cammina con noi, come con i discepoli di Emmaus. E se Gesù è con noi, anche il Padre è già qui, e possiamo scoprire sempre di più che nella Casa del Padre stiamo già entrando. La prova è che in essa ci è già donata una comunione fraterna fra di noi, un’affezione fraterna piena di misericordia, che già riflette il volto di Dio illuminando la nostra vita quaggiù.

Ecco, carissimi Nilla, Prisca, Mattia e Martina, e carissimi tutti, anche Mario oggi entra là dove Dio ci desidera, e non c’è modo più bello e vero di ricordarlo che quello di accompagnarlo con la preghiera e l’affetto ad entrare nell’abbraccio di Dio che rimane aperto nel desiderio di accogliere anche ognuno di noi, dopo aver seguito la Via della Vita che è il Signore Gesù.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist